

Il grido delle Albe: a te, a tutti! Non facciamoci imprigionare dalle secche dell'abitudine

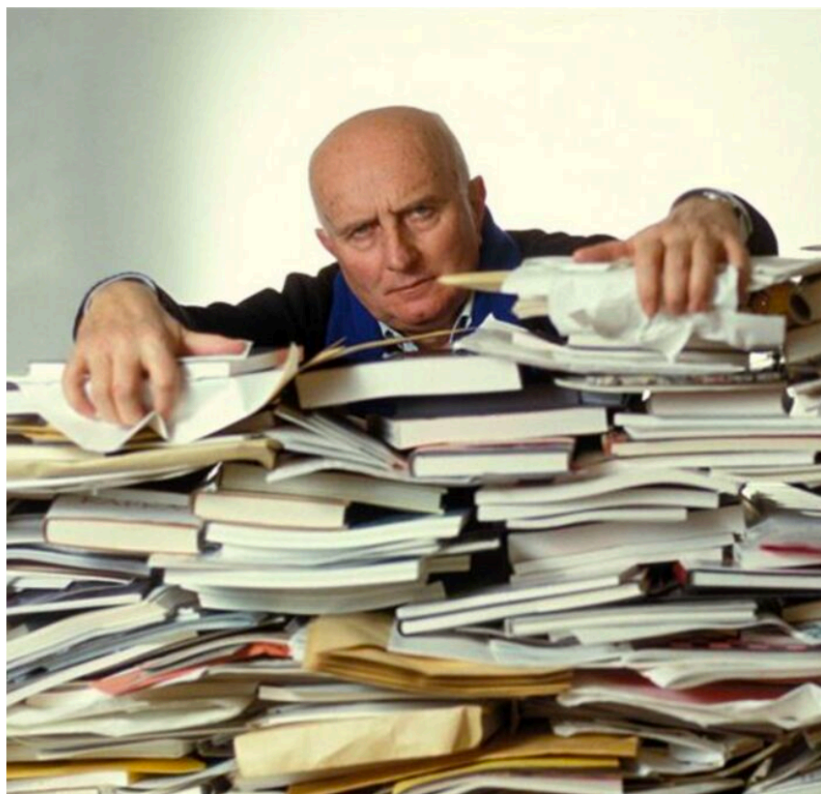
Ermanna Montanari e Marco Martinelli hanno presentato il nuovo allestimento

PESARO

RITA GIANNINI

«Questo è un grido, un invito a stare svegli, a non farci imprigionare dalle secche dell'abitudine. Ormai siamo veramente e drammaticamente abituati a tutto. Ci vogliono seppellire nell'indifferenza. Per questo abbiamo intitolato lo spettacolo *A te come te* per rivolgerci a ciascuno di voi e a ringraziarvi uno ad uno per essere qui ad ascoltare e accogliere questo nostro appello».

Marco Martinelli introduce così il lavoro andato in scena a Pesaro domenica 11 al teatro Sperimentale, che ha visto sul palco **Ermanna Montanari**, cofirmatrice della regia e cofondatrice e anima del Teatro delle Albe con lo stesso Martinelli. Si tratta di un nuovo allesti-



Giovanni Testori (Novate Milanese, 12 maggio 1923 – Milano, 16 marzo 1993)

mento scenico, che fa seguito al precedente che aveva debuttato nel 2014, ora arricchito dal prezioso e toccante adattamento sonoro a opera di

Serena Abrami, cantautrice marchigiana, anch'essa sul palco.

Montanari legge e interpreta **Giovanni Testori**, dapprima i

suoi interventi sul *Corriere della Sera* e altre riviste del tempo, poi una traduzione in dialetto romagnolo del notissimo *Mater strangosciàs*. L'attenzione si posa sugli scritti giornalistici (che Piero Ottone sul *Corriere della Sera* volle dopo la morte di Pasolini in sostituzione dei suoi *Scritti corsari*), quelli che negli anni Settanta ponevano l'accento su temi oggi attualissimi, come la violenza di genere e gesti estremi figli del malessere più interiore.

I due autori delle **Albe** ne scelgono tre e li integrano con altri scritti e lettere a costruire una drammaturgia potente che arriva al pubblico come tanti dardi infuocati che si conficcano nella carne. Nulla è mutato, anzi l'afflizione, lo strazio che testimonia Testori oggi sono elevati alla massima potenza, così l'indifferenza. Lui suggeriva ascolto, chiedeva pietà e compassione, si rivolgeva ai perduti ricordando che la redenzione è possibile per tutti e ci fa uguali, che la speranza è cosa viva e va alimentata, una speranza che ci chiede rispetto e a cui va dato. L'abitudine a tutto è uno dei mali più grandi, punto d'arrivo del buio sulla coscienza ormai distrutta. La fuga deve servire per trovare un altro centro, un altro grembo perché accanto alla vergogna c'è la salvezza e a fianco della caduta la resurrezione.

Ogni intervento di parola sul palco è accompagnato da suo-

ni e canti, un contraltare che tinge l'atmosfera di colorazioni mistiche, celestiali, trascendentali. Sono liturgie armene, sonorità popolari dell'Iran, brani della tradizione celtica, proferiti in lingue arcaiche che sembrano pescare nell'intimità più profonda dei popoli e della terra. «La nostra insistenza sulla madre terra è molto testoriana, e la condividiamo – aggiunge Martinelli – perché tutti siamo figli di una stessa terra e per questo non possiamo esserle indifferenti».

Ermanna Montanari è figura e voce potente, come sempre e pare ogni volta di più. È forza del pensiero e della parola che si fanno carne e radici, che attraverso il teatro penetrano nella terra da cui proviene la sua lingua che, avendola così cara e fiorita dentro, fa diventare sua anche la *Mater strangosciàs* di Testori. Madre di Gesù protagonista dell'ultimo dei *Tre lai*, i tre monologhi scritti negli ultimi giorni della sua vita. Sono tre lamenti funebri ispirati alle figure femminili quali Cleopatra, Erodiade e la Madonna. Madonna che è popolana, che non conosce un linguaggio aulico, che dice che la vita è una «ciavéda».

Ancora una volta la compagnia ravennate entra nell'oggi e lo fa con le parole alte della cultura dei padri sapendole trasportare con un talento e una sensibilità impareggiabili sulla scena che si fa, grazie a loro, insieme visione e carne.